

La valuta USA verso le 1500 lire

Attacco al cambio della lira sulla scia del caro-dollaro

La ripresa dell'inflazione all'origine delle speculazioni - Nuove riduzioni dei tassi d'interesse in Francia e Inghilterra - Boom borsistico sulla spinta di Wall Street

ROMA — Il dollaro e Wall Street hanno tracciato la strada, anche ieri, ai mercati finanziari internazionali mentre quasi inavvertiti restano gli effetti della riduzione dei tassi d'interesse. Le banche inglesi hanno portato il proprio tasso minimo al 10%; la Banca di Francia ha portato al 13,25% lo sconto e al 13% l'intervento.

La richiesta di dollari viene sostenuta da effettive esigenze e dal giudizio che, nonostante il risultato elettorale sfavorevole a Reagan, la riduzione dei tassi negli Stati Uniti si è arrestata. Ieri Denis Karnosky, funzionario del Tesoro USA di passaggio a Roma, ha tenuto una conferenza presso l'Associazione Bancaria dove ha sostenuto che la Federal Reserve (banca centrale) e il Congresso hanno agito in modo divergente e ciò spiega il «malessere» attuale. Tuttavia Karnosky sostiene che, per ora, la stretta monetaria e i tassi alti sono necessari per stimolare la formazione di risparmio. Insomma, i monetaristi statunitensi danno la preferenza al profitto finanziario alla produzione e al provvedimento.

La forza del dollaro ha agito in modo quasi uniforme sul Sistema monetario europeo. Il marco si è cambiato a 2,57 per dollaro e questo si è riflesso nel peggioramento del cambio lira-marco. La posizione della lira appare però determinata, in questo momento, da fattori interni italiani. Ieri la «Repubblica», riferendo una visita del Governatore della Banca d'Ita-

lia a Spadolini, prendeva occasione per anticipare che nel mese di ottobre vi sarebbe stata una riduzione delle riserve valutarie per due miliardi di dollari. Benché sia noto che ottobre segna l'inversione stagionale della bilancia dei pagamenti, per il venir meno di gran parte degli apporti del turismo, l'entità della perdita di riserve sembra volutamente esagerata anche per la mancanza di riferimenti alla composizione dei movimenti valutarie.

Una grande importanza hanno assunto, infatti, i movimenti di capitali in entrata e uscita: prestiti esteri, da un lato, e dall'altro pagamenti per interessi e rimborsi. Vi è poi la gestione dei tempi di regolamento valutarie import-export che influisce in modo altrettanto incisivo sulle riserve. L'eventualità di una iniziativa italiana diretta a manovrare i movimenti valutarie in senso svalutazionistico appare legata, dunque, alla «interpretazione» della situazione politica italiana. Si veda in proposito il modo in cui «24 Ore» da notizia del 2% di aumento dei prezzi a ottobre, indicando quanto avvenuto in questo mese come un «punto di svolta» rispetto al calo del livello di inflazione nei mesi precedenti.

Le speculazioni sulla posizione della lira sono connesse all'annuncio dell'aumento dei prezzi. L'analisi dei dati disponibili, però, non giustifica il giudizio di «24 Ore», a meno di

I cambi

	4/11	3/11
Dollaro USA	1475,050	1459,000
Dollaro canadese	1208,076	1192,825
Marco tedesco	573,325	572,083
Florino olandese	527,265	527,476
Francco svizzero	209,515	209,624
Francco francese	203,315	203,046
Sterlina inglese	2480,875	2458,065
Sterlina irlandese	1953,000	1951,075
Corona danese	163,495	163,385
Corona norvegese	202,021	202,028
Corona svedese	197,215	198,086
Scellino austriaco	653,021	655,325
Escudo portoghese	81,713	81,631
Escudo spagnolo	16,255	16,045
Yen giapponese	12,507	12,051
ECU	5,295	5,294
Oro fino per gr. (Milano)	1348,095	1348,039
	20,300	20,500

iniziative tariffarie e fiscali del governo. Mentre appare certo che una nuova svalutazione della lira comporterebbe un avvitamento del tasso d'inflazione per l'automatizzato aumento dei prezzi all'importazione. E ciò che già si verifica, del resto, per i prodotti pagati in dollari: la rivalutazione della valuta americana è alla base del rincaro dei prodotti petroliferi e di altre materie prime le cui quotazioni, all'origine, sono invece ferme o addirittura in ribasso.

Ieri i mercati azionari Tokio, Londra, Francoforte, Parigi hanno riflesso la spinta che veniva da New York dove le quotazioni hanno toccato il nuovo massimo storico di 1075. Nella giornata di ieri si stava tuttavia producendo un certo sgombrimento della corsa all'acquisto di azioni. Questa corsa potrebbe tuttavia riprendere nei prossimi giorni se ci sarà l'attesa decisione di ridurre ulteriormente il tasso d'interesse. Lo stesso ministro del Tesoro, Regan, è intervenuto infatti per accreditare l'idea che il prezzo delle azioni delle società statunitensi è sottovalutato.

Negozi chiusi per 2 ore I lavoratori in guerra contro l'evasione fiscale

Aderiscono tessili e metalmeccanici - Polemica sui registratori di cassa - Lunedì conferenza stampa di Lama, Carniti e Benvenuto

Per il trasporto merci «rincari sotto il 16%»

ROMA — Oggi gli ottocento mila lavoratori del commercio sciopereranno per due ore all'inizio di ogni turno. Una azione di lotta che in un altro momento sarebbe forse passata inosservata, ma che, invece, oggi appare in tutto il suo valore emblematico, infatti, non saranno problemi strettamente «di parte» a mobilitare questa categoria, né, d'altronde, lo spinoso tema del contratto di lavoro (con ben ricordava lo stesso segretario delle Filcams-CGIL, Roberto Di Giacchino), al centro è la evasione fiscale e, in particolare, la introduzione dei registratori di cassa nelle centinaia di migliaia di negozi del nostro paese. Una battaglia isolata? Non sembra. Non solo perché alla giornata di mobilitazione hanno aderito i lavoratori tessili e i metalmeccanici ma anche perché la richiesta di una rapida introduzione di questi macchinari anti-evasione è scritta esplicitamente, nero su bianco, nel documento unitario sul tema del costo del lavoro; esattamente al punto 4 dove si parla del riequilibrio del prelievo fiscale nel nostro paese in questi giorni al vaglio della assemblea di fabbrica in tutto il paese.

Uno sciopero e una battaglia, dunque, che investono l'intero movimento dei lavoratori prova ne sia che lunedì prossimo su questo specifico problema i tre segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto terranno una conferenza stampa per illustrare in dettaglio.

Ma il registratore di cassa sarà la panacea per tutti i mali che affliggono il nostro sistema di prelievo fiscale? Non è possibile pensarlo. Ma è convinzione di un vasto fronte di opinione pubblica (dai commercianti stessi, ai lavoratori, alle stesse forze politiche più aperte al nuovo) che il registratore di cassa possa diventare uno dei tasselli per vedere più chiaro in molti redditi poco verosimili. Tutto questo condurrà da controllare i riciclatori tra sistema fiscale e previdenziale e da una non più rinviabile riforma della struttura finanziaria del paese con relativo decentramento dell'accertamento tributario.

Insomma se oggi è sotto tiro il settore commerciale, dovranno esserlo anche altre più importanti categorie. D'altronde i negozianti sono ormai da tempo in «odore di evasione». Lo dimostrano dati e cifre che si riferiscono, da una parte alla crescita del settore in questi anni (dal '71 al '81 siamo passati da 800 mila a oltre 900 mila esercizi), dall'altra alla quota di ricchezza che il settore si accaparra nell'ultimo decennio: un tasso annuo di valore aggiunto per addetto del 2,2%.

Se a questo si aggiunge l'indice di pericolosità fiscale, formulato in un documento del ministero delle Finanze sugli accertamenti notificati sulle imposte dirette per l'81, il settore commerciale esce malconco. In questa «hit parade» degli evasori il commercio all'ingrosso conquista la seconda posizione subito dopo il settore industriale e estrattivo e di trasformazione; il commercio al minuto è, invece, al penultimo posto, ma è facile ritenere che proprio per la sua enorme diffusione sul territorio anche un recupero parziale della evasione significherebbe un gettito di parecchi miliardi per le casse dello Stato.

Gli argomenti portati dalla Confindustria e dalla stessa Democrazia cristiana nel dire di no alla introduzione dei registratori di cassa, girano proprio attorno ad una lettura superficiale dei dati del ministero. I punti presi di mira dalla organizzazione di Orlando sono, infatti, le «penalizzazioni» del commercio e l'alto costo degli strumenti anti-evasione.

A queste accuse ha risposto non solo il movimento dei lavoratori, ma l'ex ministro delle Finanze Franco Ravetto, promotore del disegno di legge che ormai da due anni giace nella commissione Finanze della Camera. «Gli argomenti con i quali ci si oppone ai registratori», ha detto il ministro in una intervista alla radio — sono falsi. E già una lunga sequela di controaccuse che spuntano le armi ai detrattori della macchinetta elettronica. In particolare modo, l'ex ministro si sofferma sullo scontro fiscale, la proposta alternativa della DC e della stessa Confindustria. «Anche il registratore emette lo scontrino», spiega Ravetto — ma lo fa in modo automatico e con una memoria che esclude ogni possibilità di frode.

Renzo Santelli

Mauroy si impegna a tutelare il potere d'acquisto dei salari

Il primo ministro francese annuncia le scelte dopo il blocco dei redditi - Un occhio anche alle imprese, per stimolare gli investimenti - Una crescita sia pur modesta

Dal nostro corrispondente PARIGI — Rassicurare e ridare vigore a una politica economica difficile e delicata dicendo che l'obiettivo è la crescita pur riconoscendo «certi ripiegamenti» dai propositi di un anno e mezzo fa, «imposti dal prolungarsi e dall'aggravarsi della crisi internazionale». Tali sono apparsi il senso e la sostanza del giro di orizzonte fatto ieri dal primo ministro Mauroy sulla politica economica francese. Rassicurare innanzitutto gli industriali con una serie di misure di alleggerimento dei carichi delle aziende, per cercare di farli uscire dalla ostilità attona che continua a caratterizzare l'apparato produttivo. Rispondere alle ansie e ai malumori dei salariati che vedono nella politica di rigore, dopo quattro mesi di blocco dei redditi, un ripiegamento sul potere d'acquisto dei loro redditi. Rassicurare, infine, che c'è una differenza essenziale: in rapporto alle misure di deflazione e alla politica di austerità adottata in altri paesi civili.

Per far questo, Mauroy non si è presentato a mani vuote né in confronti degli industriali, né dei salariati, le assicurazioni non sono state solo verbali. Col lavoratore e le organizzazioni sindacali il primo ministro ha assunto un impegno che non dovrebbe mancare di pesare nei negoziati salariali di questi giorni e sul clima sociale più in generale: il potere d'acquisto globale sarà mantenuto (una clausola che impongono i sindacati) e il principio potrà essere introdotto negli accordi e lo Stato ha dato subito l'esempio sbloccando in questi termini la trattativa con i dipendenti pubblici) e al limite anche aumentato come è avvenuto per l'81 e l'82. Ciò sarà particolarmente vero per i salari minimi il cui potere d'acquisto, dice Mauroy, aumenterà forse non nella misura del 4% (in 18 mesi) è già cresciuto dell'11,9% promesso, ma in tutti i casi per una «dotta» negli accordi. Ai sindacati ha detto che è inesatto dire che il potere d'acquisto è in via di riduzione. E se ha ammesso che il blocco dei redditi, ha comportato delle perdite in questi quattro mesi, ha assicurato che l'obiettivo del governo è quello di recuperare questo ritardo.

Mauroy, d'altra parte, non poteva ignorare il clima di relativa delusione che la brusca «virata» del rigore ha fatto calare nelle stesse file della sinistra e il lungo e faticoso cammino che i salariati hanno beneficiato materialmente del cambiamento socialista voleva essere ad un tempo una difesa e un invito a fare un esame globale della sua politica. In altre parole, non hanno motivo di

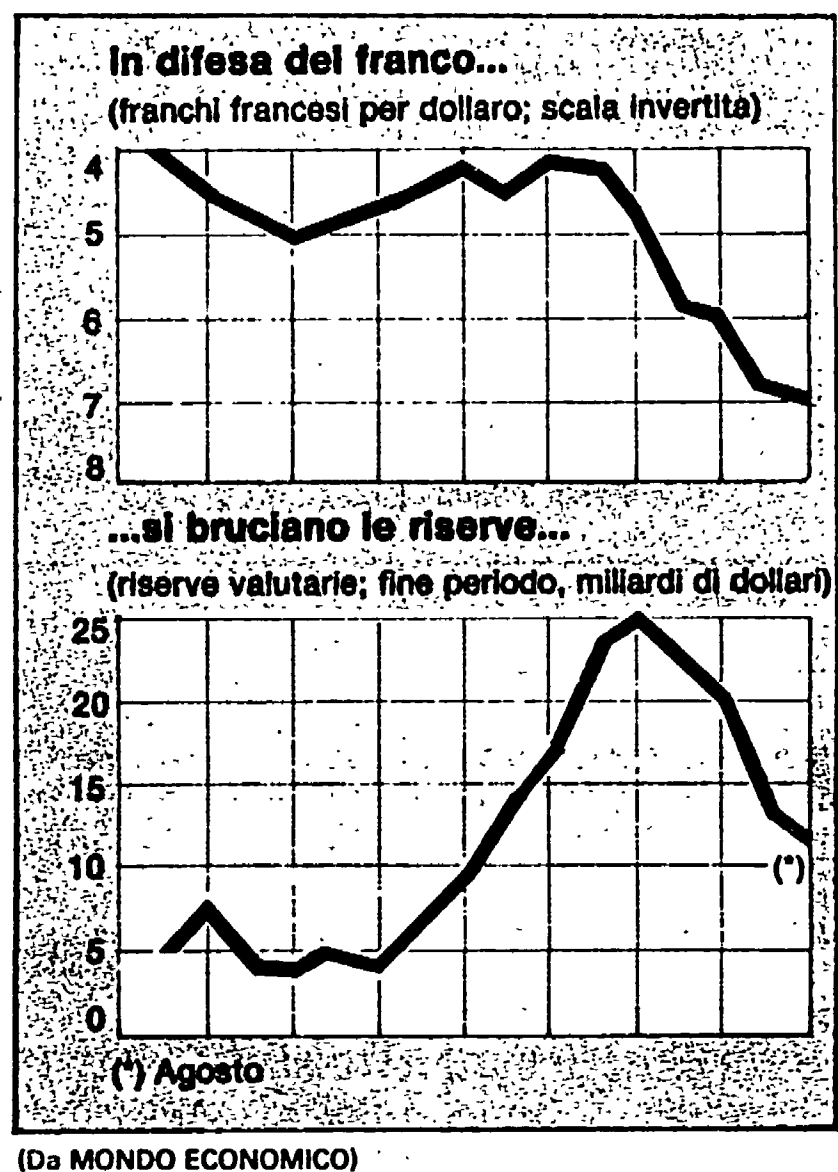
essere «delusi del socialismo» i milioni di lavoratori a salario minimo o basso (cresciuti in misura del 12%), i pensionati e quelli che riscuotono il minimo di vecchiaia le cui retribuzioni sono aumentate dal 21 fino al 50%, i milioni di famiglie a basso reddito che hanno avuto aumenti globali di un 40% ed esoneri fiscali.

Ci sono, poi, i grossi problemi di fondo su cui Mauroy invita oggi a fare un confronto «col vicino e i partners europei» che a differenza della Francia hanno scelto monetarismo e crescita zero. L'occupazione: in Francia si è fatto «meglio», dice Mauroy, non solo stabilizzando l'esercizio del senza lavoro al di sotto dei due milioni, mantenendo «la più forte di tutti i paesi sviluppati» fatta eccezione per il Giappone. Lotta all'inflazione: il dato è quello del 10% contro il 14 ereditato da Giscard. Il rigore, se riproposto, darà ulteriori risultati anche perché c'è la volontà del governo, dice Mauroy, di «smantellare gradualmente i fattori strutturali che la alimentano».

In altri termini, di vedere che la misura questo discorso e queste assicurazioni potranno tranquillizzare salariati e sindacati. Da parte delle imprese e degli industriali pare di cogliere una prima soddisfazione. Le consistenti facilitazioni che il governo offre oggi sono ritenute da parte della Confindustria «la prova di un certo realismo».

Non sono, d'altra parte, concessioni di poco conto e forse tali da sollevare, lo si vedrà nei prossimi giorni, qualche obiezione sul versante sindacale. Non tanto forse per quel che riguarda le facilitazioni di finanziamento e di credito alle industrie, le moratorie alle aziende più indebitate, dice Mauroy, quanto il progetto di trasferire nel giro di 5 anni il carico degli assegni familiari (oggi pagato dagli imprenditori) sui salari che essi versano. Il finanziamento di questi assegni familiari (circa cento miliardi di franchi) potrebbe essere garantito, secondo Mauroy, sia da un prelievo fiscale, sia con un contributo proporzionale al reddito e supportato dai redditi da lavoro e da quelli da capitale. Una specie di rivoluzione sociale che Mauroy giustifica con la legittimità di uno sforzo di «solidarietà nazionale», ma che potrebbe sollevare seri problemi e ripercussioni nel mondo del lavoro.

Franco Fabiani



Disoccupati record in Germania

NORIMBERGA — Nuovo preoccupante aumento della disoccupazione in Germania. Ad ottobre il numero dei senza lavoro ha toccato gli 1,92 milioni, contro gli 1,82 milioni del mese precedente, portando il relativo indice a quota 7,9% contro il 7,5% di settembre. Ciò significa che nel giro di un solo anno, il tasso di disoccupazione del paese è aumentato di due interi punti percentuali: nell'ottobre 1981, infatti, il saggio segnava quota 5,9%, mentre oggi sfiora ormai l'8%, record assoluto dal 1948 in poi.

La produzione industriale è calata del 3% a settembre rispetto ai livelli di agosto e l'attività industriale è destinata a ridursi ulteriormente in quanto anche gli ordinativi registrano un'analoga flessione.

INCHIESTA

Il declino dello Stato-imprenditore: l'assistenza / 3

Un fiume di spesa che non sostiene la produzione

Dove sono finiti i trasferimenti alle imprese Investimenti svantaggiati soprattutto al Sud

ROMA — C'è spesa e spesa: il 21 maggio scorso il governo faceva approvare uno stanziamento di 3.276 miliardi per «fiscalizzazione di oneri sociali». Era già spesa appena quattro mesi dopo, tanto che il 1° ottobre si doveva far notare un nuovo provvedimento, per 2.660 miliardi, per la spesa presa in carico di oneri sociali, spesa che sarà già tutta eseguita fra due mesi. Questo tipo di spesa è stato inaugurato, una quindicina di anni fa a scopo di rilancio, di incentivazione economica. Nessuno si curò, poi, di andare a vedere se l'effetto previsto c'era stato e se era proporzionale alla spesa. Nessuno ne ha visto oggi anche se, come si sa, nel 1982 non è stato alcun miglioramento, produttivo o occupazionale, che corrisponda ad una spesa pubblica di incentivazione di semimiliardi.

Spesa assistenziale, dunque. Dal punto di vista dei costi delle imprese, la sostituzione dello Stato nel pagamento di contributi previdenziali corrisponde al rifiuto di decidere come redistribuire una parte del costo del lavoro. Spadolini o qualche suo ministro vuole intervenire d'autorità per ridurre i costi di lavoro? Cominci di qui, dal bilancio dello Stato: comincino col chiedere al loro ministro delle Finanze, intendendo quanto spende — senza scrivere in bilancio, ma spende — per riduzioni o esenzioni di imposta concesse a certi tipi di reddito o di scambi commerciali. La maggior parte della spesa assistenziale, infatti, resta invisibile, si fa automatica. I critici dello Stato spendaccione — la Confindustria sta preparando un convegno apposito che terrà prossimamente a Firenze — si attaccano all'altra spesa, quella d'investimento e promozione.

Nelle due componenti della spesa statale, quella attiva (investimenti, contributi) e quella passiva (esenzioni fiscali e contributive, in genere la spesa senza corrispettivo di obiettivi e verifiche) solo la seconda è veramente assistenziale. Un salvataggio industriale, se innesta nuovi cicli di produzione, può non essere assistenziale. Tuttavia chiaramente esiste un largo schieramento a favore della spesa passiva dello Stato, all'assistenza. Questo tipo di spesa, visibile o no, viene identificato con una «concessione di spazio» all'iniziativa privata senza tener conto che tutti i cittadini sono privati e che la concessione discrimina fra chi opera con i mezzi propri, nello spazio dato, e chi invece opera con i mezzi ottenuti attraverso lo Stato, in un campo protetto.

I semimiliardi che imprenditori e loro famiglie hanno larghi profitti e potevano pagare regolari contributi previdenziali. Così accade anche che le esenzioni fiscali siano incassate da chi già evade per conto suo e non ha alcun bisogno di essere aiutato dal ministro delle Finanze. La discriminazione c'è, è profonda. Ammettiamo, per un attimo, che la spesa prevista

per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno sia tutta attiva, promotrice. Ebbene, proprio a causa dell'automatismo della spesa assistenziale la spesa per il Mezzogiorno è rimasta bloccata.

Leggiamo sempre nel libro del Tesoro: legge 183, interventi straordinari nel Mezzogiorno, autorizzazioni di spesa complessiva per il quinquennio scaduto 25.133 miliardi (sono i venticinquemiliardi miliardi su cui hanno fatto le campagne elettorali); scritti nel bilancio di cassa 13.618 miliardi; impegnati 11.924 miliardi.

Ma cosa è accaduto, nel 1982, alla spesa per il Mezzogiorno? Nella legge finanziaria c'erano solo 200 miliardi. A forza di aggiunte e ritagli si era arrivati ad una dotazione di fatto di 2.548 miliardi: poco più della metà di ciò che era stata autorizzata nell'insieme, 5.373 miliardi. Ed anche su questa disponibilità sono cominciati gli «storni», altri 970 miliardi destinati ad altri impieghi. Il comportamento del Tesoro è tragico, mette a disposizione solo 869 miliardi nel primo semestre e ne promette... 461 nel secondo. Ma nel secondo semestre il Tesoro ha meno denaro che nel primo e Cassa non riscuote, quindi non paga. Anche in questo caso, certo, il Tesoro ha lanciato il famoso prestito estero di un miliardo di dollari con Bankers Trust; anche questo in parte «stornato» a impieghi urgenti. Si doveva lanciare un secondo prestito estero, si attende ancora.

La spesa attiva — sempre ammesso che si voglia definir

tale tutta la spesa Cassa — non passa perché minata dalla spesa passiva. La Cassa, con i suoi lamenti verso il Tesoro, offre il miglior argomento per la sua liquidazione e sostituzione: come azienda dello Stato, non dispone di finanziamento diretto ed automatico al bilancio; come azienda autonoma non ha capacità di operare in modo pieno sul mercato finanziario. E tanto più il suo intervento ha carattere promozionale, tanto maggiore è la difficoltà di ottenere i finanziamenti: su 8.664 miliardi di progetti spediti, la spesa finanziaria ammonia a soli 2.340 miliardi (se rivalutassimo i costi, l'incidenza diminuirebbe ancora). La proporzione migliore un po' per le infrastrutture industriali (973 miliardi previsti e 363 spesi) e per i contributi all'industria (4.015 previsti e 1.581 spesi), per gli interventi straordinari imposti da calamità e urgenze. Ma si resta pur sempre attorno al 30%.

La situazione non è migliore per i fondi parzialmente finanziati. Il Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale, creato con la 675 oltre un quinquennio addietro, ha stanziamenti per 4.565 miliardi ed esigenze già determinate per altri 1500 miliardi. Dei semimiliardi in gioco, in cinque anni quasi niente è stato speso. Ed anche quando si guarda ad un Fondo come quello per il credito agevolato, del 1976, troviamo 2.080 miliardi di autorizzazioni e 432 di spesa nonostante si tratti della forma più attenuata di iniziativa economica dello Stato.

All'origine, c'è una «interpretazione» dello Stato come centro di compensazione intracorporativa degli interessi. Si vedano le reazioni all'affermazione fatta nell'articolo del compagno Chiaromonte che il trattamento fiscale dei redditi di lavoro deve essere esaminato, autonomamente, nel contesto suo proprio (la politica fiscale complessiva). Una parte della stampa e dell'apparato politico sembra avere persino dimenticato che le appropriazioni fiscali, in quanto espropriazioni di reddito e patrimoniali, sono il cuore di qualunque gestione dello Stato e che le costituzioni perciò le riservano agli organi che sono depositari della sovranità popolare. Che non si può, senza rompere i patti, venir meno all'equità e alla piena chiarezza sulle redistribuzioni. La degenerazione economica ha origine negli orientamenti politici e su quel terreno, appunto, va combattuta per far riemergere principi che coniughino la democrazia con le forme economiche dell'efficienza.

Renzo Stefanelli

(FINE - Gli articoli precedenti sono stati pubblicati il 3 e 4 novembre).

democrazia oggi

IN QUESTO NUMERO

Roberto Nardi: Una battaglia da intraprendere subito — Fabio Fozzo: La revisione dei procedimenti amministrativi — Bruno Aguglia e Giovanni Naccari: Corte dei Conti: una sentenza discutibile e una riforma necessaria — Maria Carla Cluffini: La sfida dell'INPS — Documentazione: La relazione di Pino Schettino sul libro bianco della funzione pubblica CGIL sulle contraddizioni nei provvedimenti governativi — Gli interventi di Roberto Maffioletti, Sabino Cassese e Franco Figa alla conferenza sulla pubblica amministrazione indetta dal dipartimento funzione pubblica della Presidenza del Consiglio — Comitato per le riforme istituzionali: la posizione del PCI — L'intervento di Leo Canullo nella discussione sul decreto per la dirigenza

luglio-agosto 7-8/82

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Roma intende provvedere all'appalto, mediante licitazione privata, del seguente lavoro:
«S. P. Emulsionazione 1° ordine - Lavori di costruzione mercapiccioli e foggeria per le acque meteoriche del km. 21,550 al km. 21,900 - Importo a base d'asta L. 64.638.000 (di cui L. 500.152 non soggetto a ribasso) - cat. 7 e 8 al sensi del Decreto Ministeriale n. 770 del 25 Febbraio 1982 per l'importo adeguato all'offerta».

La licitazione sarà aperta in base al Capitolato Speciale d'appalto con accettazione di offerta al ribasso o eventuale aumento.

Le imprese che intendono partecipare alla suddetta licitazione, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per importo non inferiore a quello suddetto e per la prescritta categoria dovranno presentare la domanda entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste per l'eventuale invito dovranno essere inviate al seguente indirizzo:

«ASF Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Viabilità - Via IV Novembre 119/A - 00187 Roma».

L'ASSESSORE AI LL.PP.
Ing. Lamberto Mancini

IL PRESIDENTE
Dr. Gian Roberto Lovari